



L'ex assessore

Antonaz difende la "sua" riforma: c'è il rischio di fascismo linguistico

TRIESTE.

Era la punta dell'immaginario tridente linguistico della Giunta guidata da Riccardo Illy. Ma la legge sulla lingua friulana ha avuto fin dalla genesi vita difficile, contrariamente a quella sullo sloveno e quella che l'amministrazione di centrosinistra guidata dal re del caffè triestino non è riuscita a varare, per il tedesco.

Contro il friulano però non ci si è trovati solo il centrodestra, ma anche esponenti di rilievo dello stesso centrosinistra. Allora Roberto Antonaz, ex assessore regionale alla Cultura di segno Rc, aveva tirato dritto, portando al voto la legge che faceva entrare attraverso la porta principale la Marilenghe nelle scuole e negli uffici pubblici. Oggi, davanti alla sentenza della Corte, Antonaz non può che dirsi "amareggiato". Le consultazioni per la formazione della legge erano state lunghe, frutto di un pensatolo non scevro da conflitti e difficoltà. Ma alla fine, il Consiglio regionale, nel 2007, aveva dato vita alla legge. Fin da subito la legge aveva suscitato perplessità.

Il ricorso alla Consulta era stato presentato nel 2008 dall'allora ministro per le Politiche regionali, Linda Lan-



L'ex assessore regionale alla Cultura Roberto Antonaz

PLURILINGUISMO «La norma era avanzata ed europea»

zillotta, esponente del Governo 'amico' di Romano Prodi.

Contro la legge non si era scagliato solo l'allora opposizione di centrodestra, che, con il consigliere regionale Piero Camber (Pdl), si era impegnato presso il Commissario di Governo per impugnare la legge, ma importanti espressioni della sinistra. Come la Uil scuola, ad esempio. Sostenuta dai dirigenti nazionali, aveva apertamente criticato la legge perché considerata lesiva dell'autonomia scolastica. Apertamente schierato contro la legge anche il deputato del

Pd Alessandro Maran che, pur condividendo i principi di tutela della legge, non aveva mai fatto mistero di non condividerne alcune forme di attuazione.

Antonaz non lesina giudizi tranchant: «Ci sono rischi seri rischi di involuzione fascista in Italia - ha detto - mi pare che la posizione del fascismo sulle minoranze linguisti-

che fosse molto chiara: chi parla altre lingue rispetto all'italiano va messo in condizione di non doverlo fare. Basti pensare al Presidente Berlusconi che vorrebbe premier e capo dello stato più forti e un Parlamento più debole». «La Consulta, che ha bocciato la legge, è composta da giudici, quindi in questo caso Berlusconi non c'entra. Continuo comunque a ritenere, come avevo sostenuto anche nel caso della bocciatura durante il governo Prodi, che a Roma non si conosca il problema. Parlare di diritti, di tutela della propria lingua madre è per certi aspetti un argomento marziano». Avvilto? «Abbastanza, perché io considero un diritto elementare di quelli che non andrebbero neppure discussi, come la libertà religiosa o il diritto alla salute».

Sonia Sicco